

## ***Premessa***

Chi conosce, sa che non scrivo mai le omelie. In 26 anni di sacerdozio ne ho scritto una, scritta perché doveva essere tradotta per un collège delle END.

Mi preparo uno schema, soprattutto se devo citare frasi, ed è quello che vi offro.

## ***Per la domanda di perdono***

Poiché chiunque non voglia riconoscere se stesso peccatore è nell'assoluta necessità di attribuire il proprio peccato a qualcun altro, e di trasformarsi, come Satana, in accusatore.

## ***Per l'omelia***

### ***1) Esprimere l'inesprimibile***

Testimonianza fa parte dell'annuncio

Annuncio ricevuto → conversione Testimonianza → annuncio (dare ragione della speranza)

Nella luce di un incontro

Non c'è vero annuncio senza una implicazione personale → corrispondenza tra fatto e senso (spiegazione)

... il discepolo è un uomo che, chiamato, viene meno, e tuttavia non viene meno la fedeltà di Gesù nei suoi confronti. Il discepolato è una struttura aperta, perché Gesù rimane legato ai suoi discepoli nonostante la durezza del loro cuore. Certo l'annuncio del vangelo richiede la nostra coerenza, ma non poggia sulla nostra coerenza. C'è il dovere della coerenza, ma non c'è posto per l'angoscia della coerenza. Anche se peccatori, abbiamo il diritto di annunciare il vangelo.

(B. Maggioni, Era veramente uomo, p. 75)

### ***2) L'“ora”***

Duplici movimenti:

a) la morte è una soglia che si può varcare verso Dio per una nuova vita

b) questa vita viene però verso di noi

Credere che Dio si manifesti al termine, sul traguardo, e che sia assente durante il cammino, è uscire dalla fede cristiana.

Dio aspetta da ultimo, il termine per darci una risposta definitiva. Ma rispondendoci sul termine, egli ci risponde su tutto quello che precede.

Questa risposta si dà una volta e una sola volta e una volta per tutte.

Questo porta una novità che nessun'altra novità potrà sostituire, un'“ora” permanente.

### ***3) il risorgere che da un “potere”***

Non posso», «non riesco», «non ce la faccio», «non ce la farò mai», «non ce la faccio più», «non è alla mia portata», «mi è davvero impossibile». Certo, a volte si tratta di umile realismo nella considerazione di sé. Ma spesso sono la scorciatoia per non stare all'altezza del nostro potere che richiede sforzo, esercizio, pratica, umiltà.

Quando il Signore ci impone un «dovere», è in vista della riacquisizione di un potere perduto.

Il dovere evangelico è tutto a beneficio del potere. In ogni comando del Signore, restituito dai Vangeli, vibra il «vieni fuori!» e l'«alzati!» della risurrezione dai morti.

Se, obbedendo, non riacquisto poteri, devo chiedermi a chi sto effettivamente obbedendo. Nella misura in cui perdo poteri, devo domandarmi dove sto disobbedendo.

Il potere di Dio e del suo Cristo consiste nel mettere e rimettere gli altri in condizione di potere. Non esercitare questo potere è diabolico. Esercitarlo con fini diversi è altrettanto diabolico.  
(la maggior parte degli spunti vengono da G. Pagazzi, Il garbo del vincitore, e-book)